

Perché non tifo Lega sud

SERGIO
D'ANTONI

Il drammatico e crescente divario che separa i bisogni del Mezzogiorno dalla feroce azione anti-meridionale dell'esecutivo sta producendo una deflagrazione nella coalizione di maggioranza e nel governo. Dopo più di un anno di indicibili scippi e reiterate menzogne, il centrodestra cerca disperatamente di alzare una cortina fumogena dietro la quale nascondere le proprie insanabili contraddizioni.

Spuntano progetti di improbabili e rumorosi partiti del Sud (guidati da esponenti di governo), si promettono ridicoli piani Marshall (fatti con i soldi delle regioni), si alzano i toni (senza mai sostanziarli con atti concreti in parlamento o a palazzo Chigi). Manovre diversive di bassa lega, per camuffare lo stato confusionale in cui versa il centrodestra.

Per cambiare marcia non servono nuove promesse e ancora meno servono nuovi soggetti politici, ricalcati sul modello divisivo del Carroccio. Occorre far tornare il Mezzogiorno al centro della politica economica nazionale.

L'Italia ha bisogno di elaborare una strategia unitaria per rilanciare la propria competitività in Europa e nel mondo globalizzato. Un progetto che deve far perno sulle risorse che possiede il paese, a cominciare dalle importanti potenzialità inesprese presenti nel Mezzogiorno. Lo sviluppo nazionale dipende soprattutto dalla capacità dello stato di implementare politiche economiche e di

coesione incentrate sulla questione meridionale.

Per questo serve un approccio unitario e solidale che può essere incarnato solo da un grande partito nazionale. Una realtà che faccia della redistribuzione della ricchezza tra le fasce sociali e le aree geografiche la stella polare della propria azione. E che sappia coniugare in un unico sguardo d'insieme i complessi aspetti di un processo di sviluppo degno di questo nome: dalle politiche economiche a quelle fiscali, dai piani infrastrutturali alle politiche scolastiche, dalla questione sicurezza alla riforma della pubblica amministrazione.

Al centro dell'azione di un grande partito nazionale meridionalista c'è la consapevolezza che la crescita delle aree depresse rappresenti un'occasione anche per le aree forti del paese. Incentivare il fragile tessuto produttivo del Meridione significa aumentare gli scambi con il nord, da dove vengono la gran parte degli impianti produttivi necessari alle industrie del Mezzogiorno. Tutelare il lavoro e il potere d'acquisto delle famiglie del sud significa rilanciare i consumi e creare nuovi mercati anche per le aziende settentrionali. Eliminare gli ostacoli infrastrutturali che bloccano la crescita del Meridione significa abbattere i costi delle aziende che vogliono spostare merci da Napoli in giù. Insomma, puntare sulla ripresa del Mezzogiorno significa puntare sulla crescita di tutta l'Italia.

Incentivare la crescita economica e sociale delle zone e delle fasce deboli non vuol dire promuovere politiche parassiti-

tarie. È vero il contrario. Gli sprechi, le inefficienze e le politiche clientelari si nutrono proprio della incapacità di un territorio di esprimere reti produttive, infrastrutturali e sociali adeguatamente sviluppate. Per far crescere questo humus occorre necessariamente smantellare con strumenti specifici e risorse aggiuntive le barriere strutturali che allontanano il Sud dal Nord.

La cattiva spesa va combattuta senza esitazioni anche attraverso un potenziamento degli strumenti di controllo che abbiamo a disposizione. L'orizzonte deve essere quello di un rinnovamento del rapporto tra amministratori e cittadini nel segno della trasparenza e della responsabilizzazione della classe dirigente meridionale. In tale prospettiva va accelerata e attentamente vigilata la riorganizzazione periferica della macchina pubblica. Serve poi un cambio di marcia nella lotta alla criminalità organizzata. Da tempo ormai nel Meridione si respira un vento nuovo. Inquirenti, parti sociali, associazioni di categoria e società civile marciano compatti nella direzione giusta, affrontando a viso aperto la prepotenza di una minoranza feroce e assassina.

A questo punto è la politica che deve mostrarsi all'altezza varando provvedimenti capaci di portare sviluppo economico e lavoro. Solo così sarà possibile debellare le condizioni che sono alla base del fenomeno mafioso.

Siamo certi che per far ripartire il motore del Sud servono risorse aggiuntive. A imporlo è la distanza siderale che separa le condizioni sociali, infrastrutturali, economiche e produttive del Meridio-

ne da quelle del Centro-nord. Nessuna seria politica di sviluppo nazionale può prescindere da interventi addizionali e specifici per il meridione. È una ricetta collaudata con successo in diversi paesi europei, a cominciare da Spagna e Germania, che da quando hanno deciso di puntare sulle proprie zone deboli hanno registrato i più alti tassi di sviluppo.

Sostegno alle famiglie, al lavoro e alle giovani generazioni meridionali; politiche fiscali specifiche per le piccole e medie imprese del Sud; un piano infrastrutturale degno di questo nome. È da questi capitoli che passa lo sviluppo del Sud. È qui che occorre concentrare il lavoro e le risorse, per garantire un futuro di crescita e di sviluppo a tutto il paese. Una sfida meridionalista che può essere affrontata con successo solo da un grande partito nazionale.

*La crescita delle
aree depresse
rappresenta
un'occasione
anche per le aree
forti del paese*

*Da tempo ormai
si respira
un vento nuovo
nei confronti
della criminalità
organizzata*

